

Gv 18, 33-37

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Che ci sia un legame speciale tra Gesù e la verità ce lo dicono diversi brani del Vangelo, a partire dal Prologo di Giovanni, in cui si afferma che “la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,17) fino alla definizione che Gesù dà di se stesso nel corso dell’Ultima Cena con i suoi discepoli: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Ascoltarlo è ascoltare la voce della verità. Seguirlo è incamminarsi sul sentiero della verità. Una verità che conduce alla libertà. Piena. Lui stesso dà la mappa del percorso: “Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31).

Mettendoci in ascolto della sua parola, abbiamo la possibilità di essere condotti fuori dalle nostre cecità, fuori dalle nostre visioni parziali e incomplete, fuori dalle illusioni di cui siamo facilmente preda. Il maestro ci riporta alla verità. Alla verità tutta intera.

Ma qual è il contenuto di questa verità?

La verità è la sua parola, ma la verità è anche la sua stessa vita. Lui è la verità. Lui è infatti manifestazione del Padre e manifestazione della vera natura dell’essere umano. Manifestazione del legame indissolubile tra il divino e l’umano. Attraverso di lui possiamo vedere il Padre, come dice a Filippo e agli altri discepoli sempre nel discorso dell’Ultima Cena. “Io sono la via, la verità e la vita”, aveva detto loro. E aveva aggiunto: “Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Al che Filippo aveva reagito con una di quelle richieste che nel vangelo rivelano quanto anche i suoi diretti discepoli spesso facessero fatica a comprendere i suoi gesti e i suoi insegnamenti fino in fondo. “Signore, mostraci il Padre e ci basta”, aveva chiesto Filippo. E Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre”. E ancora: “Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io dico non le dico da me, ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me”.

Attraverso di lui, in lui, nelle sue parole, nei suoi gesti, nelle sue azioni, il Padre, la Fonte amorevole della vita si manifesta, si fa presente, si lascia vedere, udire, incontrare. La Vita, l’Amore, la Luce si manifestano in tutta la loro pienezza. E’ Gesù il luogo dell’incontro. Grazie a lui il divino non è più l’inaccessibile. E’ Vita incarnata. Attraverso di lui possiamo vedere e comprendere che cosa la vita può essere, quale forma può assumere per esprimersi nella sua pienezza. Quali gesti un essere umano può compiere, quali parole può pronunciare. Gesti di cura. Sempre intenti a risanare. A riportare le persone verso la pienezza, verso l’integrità, verso la libertà. Gesti che permettono ai ciechi di ritrovare la vista, agli zoppi di camminare e correre, agli sfiduciati di ritrovare fiducia, ai prigionieri di ritrovare libertà, agli umiliati di ritrovare dignità. E parole anch’esse risananti, capaci di aprire nuovi varchi verso la Vita e di riportare alla verità di un di più, di un Oltre che è non solo altrove, in un cielo lontano, ma anche qui, dentro la vita, se e quando gli permettiamo di esprimersi e di manifestarsi, se e quando facciamo anche noi di noi semplicemente uno spazio all’interno del quale e a partire dal quale il divino può manifestare se stesso.

Infatti il discorso di Gesù ai discepoli, dopo la sollecitazione di Filippo prosegue: “In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e – addirittura! – ne farà di più grandi”. Perché mostrandoci il Padre attraverso la sua incarnazione, nella sua forma di uomo, Gesù ci rivela non solo il volto del Padre, ma anche il vero volto dell’essere umano. Che cosa l’essere umano può essere. Che cos’è nella sua natura più profonda. Possibile manifestazione del divino. Non un io egocentrato, ma un essere donativo, portatore della Vita e vocato a manifestarla, offrirla, diffonderla. Un essere capace di gesti e parole simili a quelli che Gesù, il maestro, ci ha mostrato. Un essere che riceve la vita dal Padre e la celebra dandola.

In quest’ottica si può comprendere anche l’immagine di Cristo Re. Incomprensibile se pensiamo al re come a colui in cui si accentra il potere. Comprensibile se invece pensiamo a quella che dovrebbe essere la vera vocazione del re. Prendersi cura di chi gli è affidato. Mettersi al servizio delle persone, proteggerle, custodirle, avere cura di loro. Il re dovrebbe essere *dharmaraja*, direbbe l’India, il custode e il difensore del *dharma*, il custode e il difensore della giustizia e dell’armonia. Per questo dà tutto se stesso. Non vive per sé. Non vuole per sé. Non trattiene per sé. Ma si mette in ascolto, sostiene, interviene perché la vita non sia offesa ma valorizzata. Cristo è re perché si prende cura di tutti noi, che gli siamo stati affidati, e fa di tutto perché nessuno di noi si perda. Perché ciascuno di noi torni alla verità tutta intera. Alla verità di un essere umano la cui vera vocazione è manifestare il Padre, manifestare la Vita, e darsi.

Antonia Tronti